



Riflessioni sull'attentato di Nassiriya e il terrorismo globale

L'attentato di Nassiriya dello scorso 12 novembre ha colpito duramente l'opinione pubblica italiana. Fino a quel giorno, le forze militari maggiormente colpite dagli attacchi suicidi dei gruppi fondamentalisti islamici erano stati gli eserciti americano e inglese. Per le forze militari italiane quello accaduto rappresenta il più tragico evento in una situazione militare dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Il vile attacco compiuto contro militari e civili italiani fa parte di una lunga serie di obiettivi strategici che il terrorismo internazionale intende colpire per destabilizzare l'ordine e per far desistere le forze militari occidentali dal continuare la propria missione. Si vuole creare una situazione non più sostenibile per i paesi occidentali che li obblighi al ritiro delle forze militari dalle aree di crisi. In sostanza, questo è il segnale di un'offensiva senza precedenti attuata per estromettere dal territorio iracheno le forze militari dei paesi occidentali, considerate come "truppe d'occupazione".

Bisogna considerare, poi, che dopo l'11 settembre il mondo occidentale si è trovato di fronte ad un evento drammatico che ha cambiato la situazione geo-politica mondiale. Gli attacchi terroristici alle Torri Gemelle hanno mutato la scala di priorità dei Governi occidentali. In questo momento storico, il terrorismo è divenuto una grave minaccia contro cui è necessario schierarsi senza indugi, in difesa della democrazia, della libertà e della pace internazionale. Il pericolo terrorista, ormai, sta dilagando, tanto che assistiamo, quotidianamente, ad un progressivo incremento degli attentati, che non sono più semplicemente eventi episodici. Ormai la rete terroristica di *Al Qaeda* – con tutte le altre sigle collegate - si sta ramificando in tutto il mondo, anche in Iraq.

Il terribile attentato ai carabinieri dello scorso 12 novembre ha dimostrato – una volta di più, se mai ce ne fosse bisogno – che alcune componenti islamiche stanno instaurando uno scontro frontale con la società occidentale, e come essa abbia il diritto-dovere di difendersi.

Nel caso di Nassiriya, per di più, si trattava di militari italiani di stanza in quel paese per ristabilire la pace e traghettare il popolo iracheno verso la piena e compiuta democrazia. Anche gli attacchi alla sede della Croce Rossa e dell'ONU appartengono alla medesima strategia ed hanno come obiettivo la creazione di un vero e proprio fronte anti-occidentale.

I soldati italiani, inviati in territorio iracheno all'interno della missione Antica Babilonia unicamente con compiti di solidarietà internazionale e di *peace-keeping*, sono stati barbaramente uccisi da quelle forze integraliste contrarie a qualsiasi ipotesi di democratizzazione della regione. L'intento è colpire duramente ogni tentativo di pacificazione dell'area, radicalizzando lo scontro. I terroristi, così come aveva già dichiarato Bin Laden, considerano ormai l'Italia a tutti gli effetti un nemico da combattere e contro cui compiere attentati terroristici. Questo è un punto importante da tenere in considerazione quando si ragiona di questi temi. Anche l'Italia, quindi, è chiaramente indicata dal terrorismo globale, come un bersaglio da colpire.

I fatti delittuosi che si stanno susseguendo dimostrano come non esista più alcun paese che risulti immune dal pericolo terrorista che, ormai, ha assunto una dimensione planetaria.

Per di più, non ci troviamo di fronte ad eventi episodici, bensì ad un vero e proprio disegno strategico volto a globalizzare la matrice terroristica islamica, intenzionata a sconvolgere i paesi democratici dell'Occidente.

I carabinieri italiani, ben voluti da tutte le popolazioni con cui hanno avuto ed hanno (in questo momento) a che fare, per la loro generosità e il loro spirito di sacrificio, sono dislocati in varie parti del pianeta, con compiti di pace e aiuto alle popolazioni locali. Rappresentano, per la popolazione irachena, degli amici, segno ne è la profonda vicinanza manifestata nei loro confronti.

Contingenti di carabinieri sono presenti in Bosnia (a seguito della tragedia jugoslava), in Kosovo, in Etiopia, in Palestina, in Albania, in Macedonia, in Libano e in Afghanistan.

Alla democrazia, che si sta costruendo in Iraq, ci si sta avvicinando anche attraverso la risoluzione 1551 del 16 ottobre scorso votata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Con essa si è indicata la strada per ridare la piena sovranità e l'autogoverno all'Iraq. Ma ciò non basta; ciò che è necessario è non farsi intimorire dal terrorismo, avendo le consapevolezza e la convinzione di dover garantire la democrazia e il rispetto dei diritti umani in Iraq, così fortemente voluti dalla popolazione di quel paese, dopo anni vissuti sotto un regime dittatoriale. Bisogna riportare democrazia e libertà in quel paese, ma dall'altro lato è dovere dell'Occidente difendersi dal terrorismo islamico, dirompente su scala globale, che vorrebbe distruggere i valori della società liberale.

In questo scenario, la richiesta, avanzata da alcune componenti della Sinistra (come Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani), di ritirare il contingente dei carabinieri dall'Iraq, a seguito delle tragiche notizie dei giorni scorsi, andrebbe a tutto vantaggio della componente terroristica che, in questo caso, avrebbe la convinzione di poter vincere la propria battaglia contro il mondo occidentale. Si rischierebbe di far vincere la deriva terroristica e si darebbe dimostrazione della debolezza e dell'incapacità dell'Occidente di reagire in maniera efficace.

L'Italia – in primis l'attuale coalizione di Governo - ha deciso di dare il proprio appoggio e contribuire con le proprie forze alla lotta contro il terrorismo internazionale e a portare la pace nelle aree di crisi sparse nel mondo. La situazione drammatica impone una politica ferma e dura nei confronti di ogni terrorismo. Solo in questo modo sarà possibile salvaguardare i valori dell'Occidente, minacciati quotidianamente dall'integralismo islamico su scala globale.

È quindi doveroso impegnarsi affinché la missione in Iraq continui fino a quando in quella regione non sarà stato instaurato un sistema democratico e, quindi, è giusto confermare la missione che ha già avuto il voto favorevole del Parlamento nei mesi scorsi. Rappresenta, quindi, una vera prova di maturità democratica interrompere le polemiche strumentali a fini elettorali ed adoperarsi pienamente per sconfiggere questo nemico globale che sta minacciando i valori fondanti della nostra società.

Milano, 26 novembre 2003

Roberto Marraccini
Settore Affari Istituzionali
Segreteria Politica Federale